



SOMMARIO

1. IL TRIBUNALE DELLE IMPRESE

2. IPOTESI PER FRONTEGGIARE I PAGAMENTI RITARDATI

3. UN "ECOPRESTITO" ROTATIVO ALLO 0, 5% ANNUNCIATO DAL MINISTRO CLINI. "DA MARZO 600 MILIONI DI EURO PER LA RIDUZIONE DELLE EMISSIONI Co2"

4. "SICUREZZA STRADALE": ANCORA SUI PROVENTI DELLE MULTES

5. AUDIZIONE ISTAT SULLE ENERGIE RINNOVABILI

6. DAL 21 MARZO I PICCOLI COMUNI (FINO A 5.000 ABITANTI) DEBONO COSTITUIRE LA SUA (STAZIONE UNICA APPALTANTE) PER POTER BANDIRE LE GARE D'APPALTO

IL TRIBUNALE DELLE IMPRESE

Molti gli argomenti di interesse nel Decreto semplificazioni (DL 9 febbraio 2012, n. 5).

Per ragioni di spazio ci soffermiamo in particolare solo su uno di essi.

Con il Decreto "**liberalizzazioni**" nasce il "Tribunale delle imprese", importante novità in materia di giustizia civile. Al fine di assicurare una maggiore celerità nei processi che vedono protagoniste le imprese di medie-grandi dimensioni, ci si avvarrà delle attuali sezioni specializzate in materia di proprietà industriale ed intellettuale, le quali cambieranno denominazione in "sezioni specializzate per il contenzioso in materia di imprese".

Queste ultime saranno competenti, oltre che per le controversie in tema di proprietà industriale e diritto di autore, forse anche per le azioni di classe, le controversie societarie che riguardino le S.p.A., S.a.p.a., le società da queste controllate o che le controllano.

L'obiettivo che si vorrebbe perseguire, al fine di accelerare i processi che vedono coinvolte le imprese, si scontra però con il numero esiguo di sezioni specializzate in materia di proprietà industriale e intellettuale, attualmente tredici (13) in tutto il Paese (ad esempio chi sta a Cagliari, dovrebbe venire a Roma, chi sta in Calabria andare a Catania etc...). Un emendamento che è stato presentato dai relatori del provvedimento le porterebbe a venti (bene).

Inoltre, le imprese, per promuovere un giudizio di competenza del Tribunale delle imprese, dovranno affrontare costi più elevati: il Decreto ha, infatti, quadruplicato il contributo unificato per i processi di competenza delle sezioni specializzate in materia di impresa.

Se non BENE, BENINO.

Speriamo in emendamenti migliorativi in sede di conversione.



IPOTESI PER FRONTEGGIARE I PAGAMENTI RITARDATI

Dei 70 mld di debito dello Stato, quelli messi a disposizione sono solo 5 mld circa (meglio che nulla), anche a mezzo di Bot su richiesta del creditore: sulla restante somma si era in un primo momento pensato ad un pagamento tramite BOT, ma forse questa strada non è praticabile oltre il limite già stabilito.

Potrebbero essere ipotizzate:

- ◆ una certificazione obbligatoria a richiesta del creditore del credito della stazione appaltante (obbligatoria e non opzionale);
e/o
- ◆ un obbligo a richiesta del creditore di cessione del debito da parte della stazione appaltante al sistema creditizio presso la banca prescelta dalla stazione appaltante (esempio Cassa Depositi e Prestiti).

Nel primo caso, l'appaltatore potrebbe scontare sulla banca il credito certificato, con interessi a suo carico; nel secondo caso, l'onere degli interessi resterebbe a carico della stazione appaltante.

A fronte di tali soluzioni il sistema degli appaltatori di OOPP potrebbe accettare anche dilazioni di pagamento più lunghe dei 60 giorni con la certezza che, entro tale data, varrebbe comunque la certificazione del credito con interessi a carico dell'appaltatore, mentre nel secondo, oltre i tempi previsti per il pagamento, gli interessi verrebbero accollati alla stazione appaltante che ha ceduto il debito.

Ovviamente analoghe garanzie dovrebbero essere riservate anche ai subappaltatori ed anche ai fornitori con posa in opera.

Sarebbe, inoltre, auspicabile rendere operative mediante l'adozione di relativi decreti attuativi le disposizioni (art. 28-*quater* del DPR n. 602 del 1973, n. 122) che prevedono la compensabilità dei crediti non prescritti certi, liquidi ed esigibili nei confronti delle Regioni, degli enti locali e degli enti del servizio sanitario nazionale per somministrazione, forniture e appalti, con le somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo.



UN "ECOPRESTITO" ROTATIVO ALLO 0,5% ANNUNCIATO DAL MINISTRO CLINI. "DA MARZO 600 MILIONI DI EURO PER LA RIDUZIONE DELLE EMISSIONI CO2"

Il Fondo Rotativo per Kyoto, una sorta di Ecoprestito per l'efficienza energetica, entrerà in vigore dal prossimo mese di marzo (per la precisione, le domande devono essere compilate esclusivamente online - previo accreditamento in una sezione del sito della Cassa depositi e prestiti - a partire dal 2 marzo, e dovranno però essere presentate dal 15 marzo al 14 luglio 2012).

Il Fondo, approvato dal Dm Ambiente 25 novembre 2008 e dal Dm Economia 17 novembre 2009 ma mai attuato, consiste nella concessione di finanziamenti agevolati per interventi nel settore delle rinnovabili, dell'efficienza energetica e della ricerca.

Il Fondo Rotativo di Kyoto, illustrato dal Ministro dell'Ambiente Corrado Clini, insieme al Ministro Passera, prevede 600 milioni di euro di finanziamenti a un tasso dello 0,5% alle piccole e medie imprese, ma anche agli enti pubblici e privati e ai condomini, per abbassare le emissioni di CO₂. Il Fondo si alimenterà progressivamente attraverso le rate di rimborso dei prestiti concessi di volta in volta.

Nel suo intervento di presentazione, il Ministro ha spiegato che al fondo si potrà accedere attraverso la Cassa Depositi e Prestiti che "permette di investire in tecnologie e in sistemi per efficienza energetica".

Secondo il Ministro Clini, si tratta di un "meccanismo virtuoso che mette a disposizione liquidità e che si autoalimenta perché viene restituito".

Un meccanismo che può fare da deposito anche per le risorse derivanti dal mercato delle emissioni. Come obbliga la Ue, il 50% delle entrate deve infatti servire a finanziare azioni di riduzione delle emissioni e Clini ha stimato che alla fine del 2012, oltre ai 600 mln del Fondo rotativo, ci potrebbero essere 400 mln all'anno derivanti dal mercato delle quote di emissione.



“SICUREZZA STRADALE”: ANCORA SUI PROVENTI DELLE MULTE

Nelle misure appena varate dal governo Monti – peraltro apprezzabili nel loro complesso – si ravvisa la fortissima influenza del lavoro svolto, in continuità con il precedente Governo, da parte delle Fondazioni Astrid, Italiadecide e ResPublica, che hanno operato in simbiosi con i rappresentanti delle grandi imprese e delle concessionarie.

Da qui l’enfasi posta sulle grandi opere o sulle infrastrutture. Per quanto condivisibile, tale impostazione ha del tutto tralasciato la manutenzione e, quindi, le imprese che la eseguono.

Le attività delle imprese specialistiche e superspecialistiche della manutenzione nel settore manifatturiero costruttivo e della sicurezza delle infrastrutture, in particolar modo quella viaria, da sempre volano per la ripresa economica del nostro Paese, costituiscono oggi in effetti uno dei “buchi neri” dell’economia italiana.

Nello specifico, in relazione alle infrastrutture viarie, ad aggravare tale situazione ha contribuito l’inadempimento dell’art. 25 della legge 29 luglio 2010 n. 120, recante “Disposizioni in materia di sicurezza stradale”, afferente l’uso in tale direzione dei proventi contravvenzionali.

Già nel Codice della Strada del 1992 era previsto che una quota dei proventi contravvenzionali fosse impiegata in diversi comparti della sicurezza stradale ma ciò non si è verificato, determinando così una ingente perdita di risorse economiche, circa 5mld, che avrebbero potuto contribuire ad una migliore manutenzione delle infrastrutture viarie, oltre che ad un incremento delle relative attività economiche (e ricadute occupazionali).

Il problema che si pone, in tal ambito, è il seguente: i proventi contravvenzionali, al fine di evitare confusione di attribuzioni, dovrebbero affluire all’Ente di riferimento dell’accertatore dell’infrazione e non già, come attualmente previsto, all’Ente proprietario della strada sulla quale la contravvenzione è stata elevata, nel caso non vi sia coincidenza di soggetti istituzionali.

Si tratta di un problema di ripartizione alternativa interna fra soggetti pubblici che dovrebbero essere fortemente motivati dall’urgenza di fare affluire risorse al fine di una manutenzione programmata delle strade.

Un ulteriore aspetto inerente le infrastrutture viarie riguarda - come più volte affermato - la possibilità di patrimonializzarle, ovvero di attribuire loro un valore coerente alla manutenzione delle strade stesse.



AUDIZIONE ISTAT SULLE ENERGIE RINNOVABILI

Nella produzione elettrica da rinnovabili l'Italia si attesta, a livello europeo, in quinta posizione, immediatamente a ridosso di Francia e Svezia e per circa il 30% sotto Spagna e Germania, le quali hanno investito in misura maggiore nel solare, nell'eolico e nelle bioenergie.

L'Italia dipende dall'estero per oltre l'80% del proprio fabbisogno energetico, contro il 55% circa della media europea. Nei primi nove mesi del 2011, il disavanzo del settore energetico ha pesato per 45 miliardi di euro sulla bilancia commerciale italiana.

Tali dati dimostrano come le fonti rinnovabili di energia si vengano a qualificare come un importante elemento di risparmio nei conti con l'estero, con un contributo di oltre il 50% alla produzione nazionale di energia primaria, che corrisponde ad un risparmio stimabile in 6-7 miliardi di euro di importazioni.

In linea con la *Strategia Europea 2020*, che prevede un aumento del 20% dell'efficienza energetica, l'Italia ha fissato nel proprio Programma nazionale di riforma (PNR) l'obiettivo di un risparmio di energia primaria al 2020 del 13,4%. Secondo lo scenario contenuto nel PNR del 2011, che incorpora i dati aggiornati sui consumi, tale obiettivo verrebbe conseguito anche in assenza di intervento.

Secondo quanto si legge dal Rapporto annuale dell'ISTAT, per quanto riguarda l'andamento passato dell'efficienza energetica, l'Italia è caratterizzata, rispetto alla media europea, da un'intensità energetica (espressa in quantità di energia per unità di prodotto) più bassa, ovvero da una maggiore efficienza complessiva, ma anche da un miglioramento decisamente contenuto. Tra il 1990 e il 2008 la riduzione dell'intensità energetica in Italia è stata del 5,4 per cento, un contenimento modesto se confrontato con quello di Francia, Germania e Regno Unito - dove i livelli iniziali erano più alti, ma le riduzioni sono state nettamente più consistenti (dal 12,9% della Francia al 32,9% del Regno Unito) - e con la riduzione media Ue dal 1995 (-19,8 %).

Passando dall'efficienza dell'uso di energia a quella in termini di emissioni, il Rapporto annuale segnala i progressi registrati nel settore dell'energia elettrica. Tra il 2000 ed il 2009, l'intensità di emissione (misurata come rapporto fra emissioni e produzione o valore aggiunto) si è ridotta di oltre il 20% per la CO₂, ed in modo ancor più significativo per gli altri inquinanti.

Alla luce di tali dati, è possibile osservare come un contributo rilevante alla riduzione di consumi ed emissioni potrebbe derivare da una politica di incentivi forti per il risparmio energetico negli edifici.

Per quanto riguarda il settore elettrico, occorre segnalare, inoltre, che nel 2010 la quota di energia rinnovabile sul consumo interno lordo, pari mediamente al 20,1%, è estremamente elevata in Valle d'Aosta, in Trentino Alto Adige ed in Molise. Al contrario, l'indicatore assume un valore notevolmente inferiore in Liguria e Lazio. La produzione lorda da fonti rinnovabili risulta essere, quindi, distribuita per quasi il 60% nelle regioni del nord, per oltre il 15% in quelle del centro e per il restante 25% nel Mezzogiorno.

Tuttavia, negli ultimi anni, alcune regioni, quali Puglia, Sicilia e Molise, hanno registrato progressi significativi, per cui nell'insieme della ripartizione la produzione elettrica da rinnovabili è aumentata del 28% nel solo 2010 attraverso fonti quali biomasse, eolico e fotovoltaico.



DAL 21 MARZO I PICCOLI COMUNI (FINO A 5.000 ABITANTI) DEBONO COSTITUIRE LA SUA (STAZIONE UNICA APPALTANTE) PER POTER BANDIRE LE GARE D'APPALTO

Il comma 3-bis all'articolo 33 del Codice dei contratti pubblici, introdotto dal comma 4 dell'articolo 23 della Legge 210/11, prevede che i Comuni con popolazione non superiore a 5.000 abitanti devono obbligatoriamente dare incarico, per l'acquisizione di lavori, servizi e forniture ad un'unica centrale di committenza, nell'ambito delle unioni dei comuni, ove esistenti, oppure costituendo un apposito accordo consortile tra i comuni medesimi e avvalendosi dei competenti uffici.

Le stazioni appaltanti e gli enti aggiudicatori possono acquisire lavori, servizi e forniture associandosi o consorziandosi oppure ricorrendo a centrali di committenza, tenute al rispetto del Codice.

La Stazione unica appaltante, già prevista dall'articolo 13 della legge 136/10, potrà gestire, su base regionale, mediante apposite convenzioni gare di lavori, forniture e servizi per tutte le amministrazioni.

Si tratta di un fatto positivo, che speriamo diventi rapidamente operativo e che potrà facilitare un'avveduta e pronta suddivisione in lotti degli appalti, onde concretizzare le prescrizioni contenute nella legge recante "Misure per la libertà d'impresa" al fine di garantire la partecipazione delle PMI agli appalti.

Confindustria FINCO
Via Brenta, 13 - 00198 Roma
Tel 06 8555203 - fax 06 8559860
e-mail info@fincoweb.org
sito web www.fincoweb.org



La presente newsletter vuole essere un agile e trasparente strumento di informazione sulle posizioni Finco verso gli interlocutori rilevanti.

Tuttavia la Federazione non vuole assolutamente risultare invasiva degli spazi e-mail dei destinatari. Pertanto basterà inviare una e-mail con scritto **"CANCELLAMI"** per essere eliminati dalla mailing list.